

Intervista al nuovo vicepresidente dell'Enpam

Oliveti: "La nostra priorità è garantire la pensione ai giovani"

di Eva Antoniotti

Cinquantasei anni, medico di famiglia di Senigallia, per anni impegnato nella Fimmg e con una passione per la poesia e la canzone italiana d'autore, "perché le parole sono importanti". È questo il ritratto sintetico di Alberto Oliveti, nuovo vicepresidente vicario dell'Enpam, eletto lo scorso 27 giugno con un voto quasi unanime, 92 preferenze su 106 votanti. Una "vocazione" precoce quella per le tematiche previdenziali, visto che se ne occupa da più di trent'anni, prima come addetto Enpam per l'Ordine dei medici di Ancona, poi nella Consulta per la Medicina Generale e infine, dal 1996, nel CdA dell'Ente. Un interesse che vorrebbe trasmettere ai più giovani, convinto che su questi temi ci sia "un'ignoranza profonda" e che forse sarebbe utile inserire per gli studenti dell'ultimo anno di medicina "un esame di welfare, per avere almeno un'idea dei rendimenti della previdenza".

Dottor Oliveti, non crede che i giovani medici non si occupino di pensioni perché temono di non raggiungere mai questo traguardo?

Il nostro sistema di previdenza è una catena di interessi generazionali intersecati, per questo noi dobbiamo prestare molta attenzione ai futuri medici, alla qualità del loro lavoro e delle loro retribuzioni, perché saranno loro a "pagare" le nostre pensioni. Non ci conviene davvero ispirarci al mito di Crono che divorca i suoi figli.

Tra i timori per il futuro c'è proprio la "gobba previdenziale", ovvero il pensionamento nei prossimi quindici anni dei medici che oggi hanno tra i 50 e i 60 anni, una fascia d'età particolarmente numerosa. Come affronterete questa situazione?

Né con la demagogia, né con facili promesse. Piuttosto assegnando ad ogni contributo incassato la giusta valorizzazione sulla base dei trend demografici, applicando cioè rigorosamente la matematica attuariale. Per dirla più semplicemente: facendo bene i conti.

Ci sono stati timori anche riguardo a possibili interventi del Governo sulla gestione dell'Ente.

■ **"Il nostro sistema di previdenza è una catena di interessi generazionali intersecati, non ci conviene ispirarci al mito di Crono che divorca i suoi figli"**

Lei cosa ne pensa?

Credo sia giusto che il Governo, attraverso i ministeri vigilanti, svolga il proprio compito di controllo, a garanzia dei cittadini-medici che affidano all'Enpam la gestione delle proprie future pensioni. Un pochino meno giusto è quando il Governo entra "con i piedi in partita", alzando la tassazione del patrimonio o

elevando considerevolmente, e rapidamente, la proiezione temporale prospettica.

Si parla sempre più spesso della necessità di elevare la contribuzione per i medici di medicina generale. Lei, che è anche un medico di famiglia, è d'accordo? La Medicina Generale, comprendendo anche i pediatri di libera scelta e i medici della Con-

tinuità Assistenziale, conta circa 70.000 iscritti all'Enpam. Questo settore versa il 52% dei contributi e "consuma" il 60% delle pensioni erogate e, per questo, è necessario un incremento della contribuzione da parte della Medicina Generale, intesa come un differimento del proprio reddito. In quella catena generazionale cui accennavo sopra, deve essere chiaro che c'è convenienza ad aumentare i contributi. Un concetto che, d'altra parte, è espresso bene anche nella proposta per la ri-fondazione della Medicina Generale che la Fimmg ha elaborato in questi ultimi anni.

L'altro "corno" del problema è sempre stato quello di coinvolgere maggiormente nelle politiche dell'Enpam i medici dipendenti dal Ssn, che si sentono sostanzialmente estranei a questo istituto, ricevendo la loro pensione dall'Inpdap.

Credo che anche loro debbano ripensare il proprio atteggiamento.

Oggi pagano pochissimo per avere poco, ma quello che versano nel cosiddetto Fondo Quota B per l'attività intramoenia o libero professionale è quota parte interessante, che meriterebbe di essere valutata con più attenzione. E poi quel Fondo raccoglie circa 148.000 professionisti, ovvero la maggioranza in termini assoluti.

In conclusione, che obiettivo si è dato assumendo questo incarico?

Il mio personale obiettivo è quello di pagare ai medici buone pensioni al minor costo contributivo possibile. Facendo rendere al meglio il patrimonio, tenendo insieme redditività e prudenza.



Un secolo di professioni sanitarie

Cento anni a tutela della salute

Medici e odontoiatri, farmacisti, veterinari celebrano il centenario degli Ordini e si interrogano sul futuro. Per i medici la sfida immediata è nella risposta al minor numero di nuovi laureati, per i farmacisti la trasformazione delle farmacie in centri capaci di offrire non solo medicinali ma servizi per la salute

■ Una giornata di celebrazione per un triplo centenario. Gli Ordini dei medici, dei farmacisti e dei veterinari sono infatti stati fondati tutti nel 1910 e così il 10 luglio scorso, nella suggestiva sala dell'antico Ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, Fnomceo, Fofi e Fovi hanno scelto di celebrare unitamente l'evento con una giornata intitolata "Cento anni a tutela della salute".

Ad aprire i lavori l'intervento del ministro della Salute Ferruccio Fazio, che ha mostrato di essere particolarmente commosso e partecipe, anche nella sua veste di medico. Fazio ha annunciato di aver appena siglato un decreto ministeriale che chiama i presidenti dei tre Ordini sanitari a partecipare di diritto al Consiglio superiore di Sanità, in rappresentanza ufficiale delle rispettive professioni. Ma il ministro è anche intervenuto nel merito dei nodi problematici che le professioni devono affrontare oggi. In particolare per i medici il problema sta in una forte riduzione in prospettiva del numero dei professionisti "prodotti" dalle Università italiane. Le previsioni della Fnomceo non sono positive: 40mila medici in meno in 10 anni, se sarà mantenuto inalterato il tasso di ingresso alla



professione, che negli ultimi anni è in progressivo calo. Per questo, secondo Amedeo Bianco presidente della Fnomceo, occorre "rivedere profondamente le relazioni tra sistema formativo universitario e sistema professionale, assicurando una formazione 'long life' capace di adeguare nel tempo conoscenze e competenze". E il ministro Fazio ha risposto entrando nel merito: "Per rispondere alle nuove necessità di programmazione sanitaria del nostro Paese saranno rivisti i criteri per definire il fabbisogno di specializzazioni in medicina: più pediatri di libera scelta e più geriatri".

Anche per i farmacisti è momento di ripensare il proprio ruolo, come ha sottolineato il presidente Fofi Andrea Mandelli, in una

prospettiva di valorizzazione delle farmacie come luoghi di servizi per la salute. E anche in questo caso il ministro ha dato una risposta, ricordando come si stia lavorando in Conferenza Stato-Regioni alla definizione dei decreti attuativi della legge 69/2009 sui servizi nelle farmacie, al di là dell'attuale crisi nei rapporti tra Governo e Regioni intorno alla manovra economica. Alla celebrazione ha partecipato anche la presidente della Regione Lazio Renata Polverini, che ha annunciato di aver già ottenuto, con gli interventi introdotti in questi mesi, 300 milioni di euro di risparmi.

Messaggi di salute sono stati inviati dal presidente del Senato Renato Schifani, dai sottosegretari Rocco Crimi, Paolo Bonai-

ti e Eugenia Roccella, dal ministro Raffaele Fitto e dal presidente dell'Enpam Eolo Parodi. Due importanti interventi di ampio respiro hanno arricchito l'evento. Il professor Giorgio Cosmacini ha ripercorso la storia delle professioni sanitarie in questo secolo di vita degli Ordini, mentre il presidente del Censis Giuseppe De Rita ha proposto una lettura sociologica delle professioni sanitarie nel corso del secolo: "Il medico, il farmacista, il veterinario una volta avevano il rapporto con la comunità. Erano quelli che, rispetto alla propria comunità, si ponevano in maniera asimmetrica, semplicemente perché ne sapevano di più, con un sapere specifico che altri non avevano. Era così fino agli anni '50, poi le cose sono cambiate almeno per tre aspetti: dalla legge Mariotti in poi si è abbandonato il concetto di comunità, preferendogli il concetto un po' astratto del territorio, derivato dall'idea di poter coprire tutti i bisogni sanitari". Secondo De Rita questa è stata la fase dello stalinismo burocratico della sanità, una fase che ora sta cedendo il passo ad un nuovo modello, più individualista e capitalista, nel quale il cittadino è "cliente".

A conclusione della giornata alcuni giovani laureati hanno letto i giuramenti dei rispettivi ordini professionali, salutati da Elio Guzzanti, medico, storico della medicina e già ministro della Sanità, che in un intervento per nulla retorico ha indicato una sfida per il futuro: sviluppare la collaborazione tra professioni sanitarie. (E.A.)